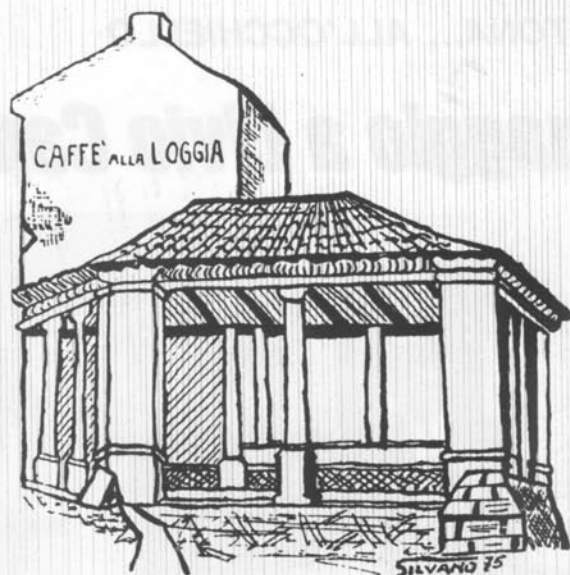




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1993

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"  
Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - n. 55

# Il futuro in cui crediamo

Da Trieste, osservatorio particolarmente attento di ciò che avviene in Italia, diamo uno sguardo al devastante quadro venuto alla luce negli ultimi tempi, ove si intrecciano fatti di corruzione, di tangenti, di mafia, di camorra, che vedono protagonisti i partiti che hanno governato, si fa per dire, il nostro Paese negli ultimi decenni, e gli uomini che ne hanno retto le sorti. Al loro fianco, e come loro infetto, il partito comunista, ora diviso in due tronconi, che è stato sempre all'opposizione, ma di fatto ha governato più dei partiti di governo. Quali le cause dello sfascio? Lontano, ma non ultimo, il disastro militare dell'8 sett. '43 e la successiva lotta fratricida, che non ha accorciato di un solo giorno la guerra, ha seminato odio e morte a larghe mani ed ha creato l'alibi per cui le forze emergenti, comunismo in testa, si sono assise sul carro del vincitore, dimenticando che l'Italia, tutta l'Italia era vinta, occupata militarmente, inondata di Am-lire che depredavano la nostra miseria di allora. Altro che co-belligeranza!

Avrebbe potuto essere il prologo dell'unione tra tutti gli italiani di sani principi e buona volontà. Nacque invece una democrazia spuria, partigiana, vendicatrice, che ha voluto dimenticare venti anni di storia in cui l'Italia era ammirata e rispettata.

Altra causa dello sfascio va ricercata nella Costituzione, che non ha fissato alcun limite al potere dei partiti, alcuna regola per controllarne l'attività.

Aggiungiamo ancora il comunismo figlio della resistenza che, col beneplacito dei partiti di governo che gli hanno rilasciato la patente di democratico includendolo nel cosiddetto "arco costituzionale", ha permeato di marxismo la scuola, l'arte, la vita pubblica, i mezzi di informazione e tante, troppe coscienze.

Questo il quadro in cui i partiti, liberi da ogni controllo, si sono impadroniti delle strutture dello Stato, contro ogni regola economica hanno voluto la nazionalizzazione di importanti settori e servizi da cui trarre tacitamente i mezzi per alimentare la propria organizzazione, divenuta soffocante ed elefantica.

Divenute insufficienti queste fonti, si è passati alle tangenti su opere pubbliche, su iniziative di vario genere, costringendo imprese e aziende varie a sottostare al gioco, pena l'esclusione dal "giro". Potremmo anche considerare con occhio più indulgente questo trauma, se almeno l'Italia fosse stata governata bene nelle linee essenziali, quali l'economia, la politica estera, la credibilità del nostro paese in senso lato, di fronte a chi ci guarda e ci giudica.

Ci troviamo invece con un'economia disastrosa, abbiamo subito l'oltraggio di Osimo, stiamo decadendo al livello dei paesi del terzo mondo, la morsa fiscale è divenuta intollerabile, la spesa pubblica pressoché incontrollabile.

Ultima amara ciliegina sulla velenosa torta, la sopravvivenza del comunismo sotto mentite spoglie e contrastato per fortuna, lo abbiamo visto alle ultime elezioni e lo diciamo a malincuore, dai leghisti di Bossi, che non sappiamo ancora cosa vogliono, ma senza i quali la frittata sarebbe stata disastrosa. Pure a Trieste, frastornata dalle tante voci antinazionaliste e di conseguenza antiitaliane, ha corso il rischio di mettere l'amministrazione della Provincia in mani comuniste, sessantottine, filo-slave. Possiamo ben dire che questa volta Trieste è stata salvata da quegli esuli (purtroppo non tutti!) che hanno votato il vincitore avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Nemmeno la democrazia cristiana, dominata a Trieste dai morotei, ha mosso un dito per scongiurare il pericolo costituito dalla lista di sinistra. Nemmeno la chiesa lo ha fatto. Speriamo che il TAR, per qualche vizio di forma, non rimandi tutti a votare.

(segue a pag. 2)

MONTONA... ALL'OCCHIELLO

## Omaggio a Livio Caputo e Gabriella Fortino



Il momento della premiazione.

### DALLA PRIMA Il futuro

Quali rimedi? Chi ha sbagliato paghi, restituisca il maltolto, esca dalla vita pubblica. Si facciano quanto prima nuove elezioni, per eliminare gli uomini coinvolti negli scandali e che ancora tentano, vedi leggi elettorali, di cambiare poco, perchè in effetti tutto continui come prima.

E vorremmo cambiare invece tutti, anche quelli che sembrano puliti, specie se delle alte sfere, perchè non potevano non sapere come andavano le cose (anche i paracarri lo sapevano), perchè sono tutti responsabili dei nostri guai odierni, Osimo compreso, che non perdoneremo mai ed a nessuno, e tanto meno a Craxi ed Andreotti che, vicende giudiziarie a parte, del tracollo economico e morale sono i principali responsabili.

Ma ancora una cosa rimane da fare per ridare all'Italia un volto nuovo, onesto, credibile. Da decenni assistiamo all'abbraccio di ex combattenti delle nazioni che si combatterono aspramente sui vari fronti. Oggi anziani, civili, fieri di aver fatto il loro dovere per le rispettive patrie in armi. Solo in Italia rimane l'odiosa divisione tra uomini che dopo l'onta dell'8 sett. scelsero liberamente vie diverse, ambedue rispettabili sul piano dell'onore. Ne riparleremo nel prossimo numero.

Dino Papo

Un paio di mesi addietro, nella sede dell'Unione degli Istriani, ha avuto luogo una significativa cerimonia per la consegna di due bassorilievi in bronzo raffiguranti la capra istriana, a Livio Caputo, v. direttore de 'Il Giornale' di Montanelli e alla giovane giornalista Gabriella Fortuna che da tempo, con incisività e perfetta conoscenza dei fatti, si occupa degli avvenimenti che interessano Trieste, il mondo degli esuli, il dopo-Osimo.

Il dott. Caputo si è recato recentemente a Lubiana per "sentire" il

polso della politica slovena nei nostri confronti. Ne ha scritto con moderato ottimismo, rimarcando le manchevolezze della nostra politica, che con de Michelis e Colombo agli Esteri non avrebbe potuto esser più squallida. Il presidente dell'Unione, Zigante, e l'avv. Paolo Sardos Albertini hanno completato il quadro, che non è certo brillante, per il modo in cui nell'immediato dopoguerra e in seguito con il Trattato di Osimo, i nostri governanti hanno deliberatamente rinunciato ad ogni difesa dei confini orientali e delle loro genti.

Permettetemi di dire, facendo una parentesi, che in due occasioni abbiamo ancora dimostrato di avere dell'orgoglio nazionale. La prima, allorché Pella ha inviato i nostri carri armati sul nostro fronte, per contrastare la tracotanza e le minacce di Tito, e questo ci sta bene. La seconda, allorché, facendo un grosso sgarbo agli alleati americani, impedimmo loro di prelevare gli assassini dirottatori della motonave della flotta Latro, in chiave filo-palestinese e, voglia o non voglia, filo-terrorista. E questo non ci piacque. Lasciamo perdere. Ora bisogna ripartire da zero, con altri uomini, altra mentalità, altra capacità politica, penalizzati dal precipitoso e gratuito riconoscimento della nuova realtà presente ai nostri confini e con il pericolo che, in



Il Presidente Denis Zigante, Gabriella Fortuna, Livio Caputo, l'avv. Paolo Sardos Albertini.

queste condizioni, l'auspicata revisione del Trattato di Osimo possa rivelarsi, se non cambiamo registro, più fruttuosa per la Slovenia che per l'Italia, e oltremodo pericolosa per Trieste.

A fine cerimonia, complimentandomi con i due graditissimi ospiti, ho offerto loro il bellissimo distintivo di Montona, fatto incidere da Tullio Decastello. Il dott. Caputo, con un gesto di grande simpatia, ha voluto inserirlo immediatamente all'occhiello

della giacca.

Un onore per Montona, che ringrazia i due giornalisti per la loro opera preziosa, nella speranza che anche altri escano dal colpevole immobilismo, che non fa certo onore a buona parte della stampa italiana.

D.P.

Riteniamo di fare cosa gradita a Livio Caputo pubblicando un suo articolo apparso sulla rivista "Leader for Chemist" dello scorso mese.

## Quella frontiera ingiusta

Il muro di Berlino è crollato, la Germania si è unificata, la Cecoslovacchia si è spaccata in due, la Jugoslavia si è disintegrata dando vita a cinque staterelli, la Moldavia si è staccata dall'ex Urss e presto si ri-congiungerà alla Romania.

Negli ultimi due anni, la carta geografica dell'Europa centrorientale è stata radicalmente ridisegnata, con buona pace della Convenzione di Helsinki del 1975 che, auspici Carter e Breznev, aveva cercato di renderla immutabile.

Piano piano, le conseguenze più assurde ed ingiuste delle due guerre mondiali, congelate per quarant'anni dallo scontro Est-Ovest, cominciano ad essere eliminate.

E in un simile contesto di mobilità, anche l'Italia ha una sua rivendicazione da fare: una revisione dei confini orientali fissati dal Trattato di pace del '47, dal memorandum di intesa di Londra del '54 e dal Trattato di Osimo del '75, che ci mutilarono delle provincie di Zara, di Fiume e di Pola e di gran parte di quelle di Gorizia e di Trieste e costrinsero 350.000 nostri concittadini a prendere la via dell'esilio. Beneficiaria di queste amputazioni fu la Jugoslavia, così "premiata" dagli alleati per essersi schierata dalla parte giusta nella seconda guerra mondiale e per avere compiuto nel 1948 lo "strappo" da Mosca.

Ma oggi questa stessa Jugoslavia, che l'Occidente apprezzava soprattutto come stato cuscinetto tra la Nato e il patto di Varsavia, ha cessato di esistere, e la pretesa di Croazia e Slovenia di subentrarle nella titolarità dei vari trattati è discutibile sia sul piano politico, sia su quello giuridico. Se il governo italiano avesse avuto un minimo di preveggenza, si

sarebbe premurato di avanzare questa pregiudiziale già all'atto del riconoscimento dei governi di Lubiana e di Zagabria nel gennaio del 1992, costituendosi così una posizione di forza in vista di un ampio negoziato con le nuove controparti. Invece, nonostante un pronunciamento del Parlamento del 15 settembre 1992, che dichiarava gli accordi di Osimo "non più attuali, poiché si riferiscono a uno Stato che non esiste più", la "Gazzetta Ufficiale" annunciò quasi contemporaneamente che l'Italia "prende atto con soddisfazione" del fatto che Croazia e Slovenia si consideravano gli eredi della defunta Repubblica federativa. Con questa iniziativa, la Farnesina - come sempre timida nel rivendicare i buoni diritti dell'Italia e soprattutto ansiosa di non creare contenziosi con i vicini - sperava probabilmente di chiudere la pratica prima ancora di riapirla. Invece, fu un autogol.

Una parte importante della stampa denunciò questo atteggiamento rinunciatario e l'opinione pubblica tornò ad interessarsi a una vicenda intorno alla quale era caduto un vero e proprio muro del silenzio.

In poche settimane, il "Giornale" raccolse 142.000 firme per chiedere la revisione del trattato di Osimo e settimanali e televisioni cominciarono a interessarsi del problema, con titoli allusivi come "Istria, terra contesa" e frequenti citazioni di Dante, che fissava la frontiera italiana al Quarnaro. Si è tornato a parlare anche dei cinquemila italiani trucidati e gettati nelle foibe dalle bande di Tito quando invasero la Venezia Giulia, ai quali, *pro bono pacis*, non era mai stata resa giustizia.

Così, volente o nolente, il gover-

no ha preso atto di questa spinta popolare, che ha avuto anche l'esplicito consenso del capo dello Stato, ed ha avviato colloqui sia con la Slovenia sia con la Croazia. La premessa è stata che tutto poteva essere negoziato, ad eccezione dei confini.

Non tutti sono peraltro d'accordo con questa rinuncia a priori a qualsiasi rivendicazione territoriale. A mano a mano che diventa evidente la fragilità delle nostre nuove controparti, e che la gente si rende conto di come i giuliano-dalmati furono le vittime di una vera e propria pulizia etnica *ante litteram*, comincia a farsi strada l'idea di tentare il recupero di almeno una parte delle terre perdute.

Nessuno, bene inteso, immagina una riconquista militare o un bis della spedizione di Fiume di Gabriele D'Annunzio. Ma, viste le tendenze centrifughe che caratterizzano la situazione nell'ex Jugoslavia, una forma di "Ostpolitik" italiana non è del tutto inconcepibile.

La popolazione dell'Istria, slava e italiana, si è per esempio pronunciata nelle ultime elezioni croate a grande maggioranza per la creazione di una regione autonoma in un quadro europeo, in cui la nostra influenza potrebbe, con il tempo, diventare preponderante. E un sondaggio effettuato dal giornale "Dalmazia libera" ha scoperto che una parte non indifferente della popolazione del litorale, ormai pressoché isolato da Zagabria e perciò sempre più gravitante anche per ragioni economiche e commerciali verso la sponda italiana dell'Adriatico, non sarebbe contraria a un più stretto collegamento con Roma.

Dopo tutto, nella storia non esistono frontiere immutabili, soprattutto nelle regioni di confine. E come l'Alsazia-Lorena è passata di mano due volte in poco più di un secolo tra Francia e Germania, così almeno l'Istria potrebbe benissimo, dopo la non felice parentesi jugoslava, ritornare un giorno all'Italia. Non sarebbe certo un ricongiungimento contro natura.

Fino al 1946, la popolazione vi era italiana al 70%, addirittura al 90% nei capoluoghi, che dopo l'esodo dovettero essere ripopolati quasi di forza insediando nelle case vuote croati, serbi e montenegrini. E basta una visita superficiale alla penisola per rendersi conto che tutto quanto vi è di bello - dall'Arena di Pola alla cattedrale di Rovigno - è romano o

veneziano, mentre gli slavi non vi hanno portato quasi nulla.

Se poi uno guarda alla storia dei tre trattati che hanno portato alla definizione dell'attuale confine - tre trattati che, con espressione mutuata dai cinesi, possono essere a buon diritto definiti *"inequali"* - la voglia di azzerare tutto aumenta.

Il *"Diktat"* del '47 dovette essere sottoscritto da un paese sconfitto e devastato dalla guerra, e per giunta tradito dai nuovi alleati occidentali che non si erano ancora resi ben conto dell'incombente pericolo comunista.

All'inizio, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avevano infatti presentato proposte di confine assai più favorevoli all'Italia, che avrebbero consentito di salvare buona parte del litorale istriano, solo per cedere nel corso dei negoziati alle pressioni della Jugoslavia e della Russia (allora alleate).

Ciò nonostante, a Montecitorio ci fu una fortissima opposizione al Trattato di pace, culminata nel nobilissimo discorso con cui Benedetto Croce negò il proprio consenso alla ratifica, e furono avanzate espressamente riserve sulla possibilità di una sua successiva revisione.

Ma sono soprattutto le vicende del Territorio libero di Trieste a gridare vendetta. Istituito su proposta francese per consentire agli alleati di mantenere il controllo del porto di fronte all'espansionismo titino, avrebbe dovuto essere restituito integralmente all'Italia già nel marzo del '48, in base alla cosiddetta nota tripartita.

Belgrado reagì con elezioni-farsa nella zona B, affidata alla sua amministrazione, in cui gli istriani furono costretti a recarsi alle urne sotto la minaccia dei mitra.

La secessione della Jugoslavia dal blocco sovietico, intervenuta poche settimane dopo, venne a imbrogliare le carte, inducendo gli alleati a una sempre maggiore indulgenza nei confronti di Tito. Ci vollero infatti altri sei anni, e una crisi che ci portò sull'orlo di un conflitto, per arrivare al Memorandum d'intesa del 5 ottobre 1954, con il quale la zona A, costituita dal litorale adriatico tra Duino e Trieste, dal capoluogo e dai comuni di Muggia e San Dorligo, tornarono all'Italia, mentre la zona B, Capodistria, Pirano, Umago, Cittanova - pur rimanendo formalmente sotto sovranità italiana, veniva affidata alla amministrazione jugoslava.

Non si trattava ancora di un assetto definitivo (tant'è vero che nel documento non si parla di confine di Stato ma di linea di demarcazione) anche se, nel rapporto con il territorio e i suoi abitanti, la Jugoslavia si comportò come se lo fosse, dando inizio a una lunga serie di prevaricazioni e di abusi mai adeguatamente denunciati.

Pressoché nulla accadde nei vent'anni successivi, salvo un progressivo *"riavvicinamento"* tra Italia e Jugoslavia, favorito dall'avvento a Roma del centrosinistra, dall'iniziativa di Tito di fondare il movimento dei non allineati e dalla conseguente sempre maggiore attenzione occidentale verso Belgrado.

Ma ancora nel 1969 Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, parlò di *"irrinunciabili diritti italiani sulla zona B"*; e quando, all'inizio del '74, Tito decise di formalizzare il fatto compiuto e fece apporre dei cartelli che trasformavano la linea di demarcazione tra zona A e zona B in

vera e propria frontiera di Stato, Roma ebbe ancora il pudore di reagire con una serie di note diplomatiche.

In realtà, la politica della resa era già avviata.

Ormai in Italia si era in pieno clima di consociativismo tra DC e PCI, e un atteggiamento remissivo nei confronti della Jugoslavia piaceva sia ai cattolici, da sempre *"morbidi"* sul problema dei confini orientali, sia ai comunisti, che allora nutrivano nei confronti di Tito una sperticata ammirazione ed erano disposti a tutto per compiacerlo.

Così, dopo una serie di intimidazioni da parte del maresciallo, che arrivò a rispolverare le sue vecchie rivendicazioni su Trieste, a schierare i carri armati federali a Capodistria e ad accusare pubblicamente l'Italia di non meglio precisate *"suggestioni fasciste"* (sic), furono avviate in gran segreto le trattative che avrebbero portato al famigerato trattato di Osimo.



Duomo di Montona. L'Altar Maggiore con le Statue dei SS. Stefano e Lorenzo.

Esse furono condotte al di fuori dei normali canali diplomatici, in uno spirito rinunciatorio e disfattista che non teneva alcun conto del fatto che, rispetto agli anni Cinquanta, sia gli equilibri militari, sia quelli socio-economici erano profondamente mutati a nostro vantaggio.

E i risultati furono disastrosi: l'Italia rinunciò, senza alcuna contropartita, alla sovranità sul due per mille del proprio territorio, sacrificando gli interessi di altri 50.000 cittadini e rendendo permanente la impossibile situazione marittima e territoriale di Trieste. Dal capoluogo giuliano partì infatti, con il lancio della "Lista del Melone", una specie di rivolta contro Roma, naturalmente spalleggiata dalle associazioni degli esuli giuliano-dalmati.

Tutto fu inutile. La Camera, dominata da DC e PSI, ratificò il trattato con 349 voti favorevoli, 51 contrari e 230 astenuti o assenti, e al Senato l'esito del dibattito fu simile, anche se numerosi esponenti della maggioranza non nascosero il proprio disagio. Con una buona dose di ipocrisia, tutti si affannarono a esprimere solidarietà ai "fratelli istriani", ma la questione sembrò allora sepolta per sempre.

La storia l'ha fatta ora resuscitare riaccendendo anche le speranze degli esuli, a suo tempo compensati in maniera irrisoria per il loro sacrificio, di ottenere finalmente giustizia. Essi avrebbero voluto che il Parlamento italiano si pronunciasse per una denuncia del Trattato di Osimo, violato da Croazia e Slovenia spaccando in due la comunità italiana dell'Istria con l'erezione di una frontiera di Stato lungo il fiume Dragogna.

In mancanza di ciò chiedono, come punto di partenza, la restituzione dei loro beni confiscati al momento dell'esodo, e per il cui indennizzo Belgrado ha pagato soltanto 20 dei 130 milioni di dollari pattuiti. Slovenia e Croazia naturalmente fanno resistenza, trincerandosi dietro una legislazione che - nonostante la fine del comunismo e una pretesa apertura all'Europa - vieta la proprietà immobiliare agli stranieri.

Ma la posta in gioco è assai più grande, perché il ritorno dei profughi avrebbe l'effetto di ricostituire gradualmente il tessuto della presenza italiana in Istria, lacerato da Tito a dispetto di tutte le convenzioni internazionali e oggi ulteriormente minacciato dagli eccessi del nazionalismo croato nei confronti della nostra

minoranza.

Di una cosa tutti si rendono conto: con Slovenia e Croazia che hanno bisogno del benessere italiano per essere associati alla Cee, ci si presenta forse l'ultima occasione di riparare alle umiliazioni e agli errori del passato.

Non ci sarebbe bisogno di sortite sciovinistiche, basterebbe che il governo tenesse un comportamento analogo a quello dell'Austria nei confronti del problema altoatesino. Lo farà? Gli esuli se lo chiedono con ansia. "Ci sono eventi" ha scritto di recente il prof. Gabrielli del Gruppo Memorandum 88 al presidente Scalfaro "che inducono a credere che la classe politica italiana non recepisce i pur chiari insegnamenti che

provengono dai rapporti sempre perdenti degli italiani con sloveni e croati lungo un secolo e mezzo di storia, durante il quale la loro irrequietezza ed inaffidabilità si sono alimentate con la debolezza o peggio con l'acquiescenza dei Paesi confinanti.

Tutto ciò ha diffuso tra i giuliani e gli esuli, che invece conoscono bene i loro vicini, il timore che il governo intenda di nuovo sacrificare i loro interessi vitali e permanenti, che sono anche interessi nazionali, ad altri economici o politici, particolaristici e contingenti, pur in assenza di pressioni internazionali". Se i presentimenti di Gabrielli si avverassero, stavolta si potrebbe davvero parlare di tradimento.

Livio Caputo



Duomo di Montona. L'Altare della Madonna.

# Ricordiamo il Presidente Flaminio

È trascorso un anno dalla prematura scomparsa del nostro Presidente Giuseppe Flaminio, che ha lasciato un vuoto che non è stato ancora colmato. Gli rendiamo omaggio pubblicando la lettera che don Flaminio Rocchi, - il frate lussignano che tanto ha dato e continua a dare per la causa dei nostri esuli -, ha scritto alla famiglia Flaminio ricordando l'Amico perduto.

Cara Signora Flaminio, apprendo soltanto ora dal giornale di Montona la scomparsa dell'amico Flaminio Giuseppe. Lo conobbi quarant'anni fa quale consigliere nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Alle elementari a Lussinpiccolo io non sono stato un alunno esemplare. Ma quando da sacerdote, laureato, ascoltavo gli interventi del maestro Bepi, mi vedevo come un bambino davanti a un grande maestro con la testa piena di pensieri della nostra storia che egli recitava col tono di una eloquenza sacra e calda. Non si poteva non credergli.

La nostra causa ha bisogno di maestri sinceri ed entusiasti come Bepi. Sono piante che crescono soltanto nella terra forte, rossa, generosa e antica dell'Istria.

A Lei e alle figlie Donatella e Lorella il mio cordoglio sacerdotale.

**P. Flaminio Rocchi**

L'inserto che accompagna il nostro giornalino non avrebbe bisogno di presentazione, ben chiara nelle note che lo illustrano.

Diciamo soltanto che abbiamo ben volentieri aderito alla richiesta del Sign. Bruno Fachin, meritevole di ogni elogio

# Viva l'Italia (1944)

“Illustrissimo Signor Prefetto!  
L'Arma cessa oggi di funzionare nel litorale Adriatico.

Con animo di soldato e di patriota mi duole dover ripiegare la bandiera della Legione e lasciare i miei uomini che, nonostante gli infausti e travolgenti avvenimenti dell'8 settembre, erano rimasti al loro posto per la tutela della popolazione italiana e per presidiare quelle terre che costituirono la meta vittoriosa dei nostri sogni giovanili e quella consacrata dal sangue dell'ultima guerra mondiale.

Mi conforta il pensiero che nella Provincia di Trieste l'Arma sarà sostituita dalla Guardia Civica, pur essa formata da nostra gente.

Nel porgere il mio saluto di commiato, formulo l'augurio di un nostro prossimo ritorno in clima operoso e fecondo di ricostruzione della nostra amata Patria”.

Con queste parole il 25 luglio del 1944 il Comandante della Legione Territoriale Carabinieri di Trieste, Col. Ugo Galeazzi, si congedava epistolatamente dall'allora Prefetto di Trieste, il dott. Bruno Coceani.

Ho voluto riportare tali parole poiché, seppur velate da una comprensibile tristezza, non esprimono solo la rassegnazione del vinto bensì testimoniano del beneaugurante proposito di riscatto di un popolo che gli eventi avevano condotto, nell'arco di soli venti anni, alla realizzazione del sogno unitario e successivamente al suo - pur parziale - dissolvimento.

È storia nota e fonte di ancora viva polemica la colpevole rinuncia di

quanti, ereditando le sorti di un Paese prostrato dalla sconfitta militare, non seppero e non vollero affrontare gli eventi in modo idoneo, seppur incruento, a garantire l'integrità nazionale, quella integrità che le truppe del M. Ilo Tito hanno infranto barbaramente.

Molto tempo è passato da quel lontano 25 luglio 1944: le potenze vincitrici di allora hanno subito profondi cambiamenti ed alle loro didascaliche certezze è subentrato il caos di mille micro-conflitti regionali tra i quali non sfigura certamente, per ferocia, quello balcanico.

Ma non di questo intendo parlare.

Le pagine dei quotidiani e le veline dei notiziari radiotelevisivi sono fin troppo ampiamente dedicati a tali vicende ed ai loro aspetti nazionalistici.

Desidero infatti rivolgermi a quanti della storia nazionale dell'ultimo secolo ricordano ben poco, vuoi per non averla vissuta, vuoi per averla studiata su testi che di chiaro ed obiettivo avevano esclusivamente il prezzo stampigliato sul retro.

Ad essi, a queste vittime della demagogica pretesa di mutare in vittoria una sconfitta, chiedo di rammentare che tra il 1940 ed il 1943 centinaia di migliaia di Italiani si batterono sui campi di mezzo mondo e che per molti di essi la parola “ritorno” fu un sogno irraggiungibile.

A questi nostri caduti, allo spirito che li animò, all'incondizionato amor di Patria che essi profusero sino all'estremo sacrificio, dedico questo mio scritto.

Per ogni nome un volto, una storia fatta di sogni, desideri e passioni.

Provenivano da ogni parte d'Italia e da Italiani si batterono con onore e disciplina per la difesa di questo Paese.

La loro epopea è stata per decenni rinnegata ed ancor oggi si pretende di relegarla in seconda fila per il clamore della pretenziosa rivisitazione “rigeneratrice” di quella drammatica guerra civile che fu la Resistenza.

Per questi eroi dimenticati chiediamo rispetto, riconoscimento per il dovere compiuto in difesa della Patria in armi, al di sopra di ogni valutazione politica di parte.

**Silverio Allocca**

per l'opera svolta da molti anni quale divulgatore, attraverso l'immagine, degli aspetti più salienti della nostra Istria; chiese, monumenti, porti, e aspetti vari che l'occhio dell'artista sa cogliere. Aspetti dell'Istria veneta, romana e perciò italiana, come italiano era ed è lo spirito delle nostre genti.

FINESTRE VERE E FALSE

# Sguardi sull'Istria "La foiba grande" ...

Da L'Arena di Pola 31.X.92

Sto leggendo un libro di poesie di Albino Pozzetto, avuto dal prefattore Luciano Sanson, un libro strano come lo sono sempre le raccolte dialettali; e non per caso, tra le prime, ne trovo una dedicata a Biagio Marin. Bello quel busto marmoreo eretto nel Parco delle Rose, a Grado; una grande stele, con una finestra sul mare, anzi sul mondo, come ebbe a dire un giorno, immergendosi nei ricordi, a chi gli parlava di un tempo passato: «La m'ha verto una finestra sul mondo».

«... Xé morto un pinsiér, / xé morto un discorso...» ma «per Elo, Gravo e i graisani / ni pòl mai muri!»

E poco più avanti trovo: «... D'inverno òmini co' 'l bacalào in man, / batuo su la piera, fòra de casa, / duto stiénsere, in strà; / per conpanàdego, polenta...»

Un pensiero non può mai morire, così come non muoiono i ricordi, quel baccalà - lo stoccafisso - pestato a lungo con il martello di legno, prima di passarlo in pentola, ridotto a filamenti. Quando non lo si metteva a bagno sotto l'acqua corrente. E la polenta. A Grado come in Istria, a due passi da casa; da casa in casa, una finestra aperta sul mondo. Quel piccolo mondo che mi sta davanti e che mi chiama, dopo tanti anni e la nostalgia si fa sempre più cocente, ed il domani sempre più pieno di incognite, così che, dentro, senti sempre più imperioso il desiderio di tornare.

Cosa troverò, dall'altra parte, oltre quella finestra, dopo tutti i rimescolamenti, le tragedie e le falsità? Ultima finestra, quella di Carlo Sgorlon: «La foiba grande». In friulano «sgorlòn» significa sconquasso, sgrullone, ed è veramente strano che l'Autore abbia scelto proprio la nostra tragedia, in uno con la nostra storia, per sconquassare tutto e creare tanta confusione in giro; così che gli Italiani - solitamente ignoranti della sto-

ria nostra - leggendo questo romanzo, alla fine avranno nelle loro teste ancora più confusione. Ma come mai, diavolo, quel frittomisto di Istriani scelsero l'esodo?

Ad un romanziere, mi chiedo, è proprio lecito tutto, lo stravolgimento della storia, la confusione dei tempi, il pasticciaccio di intrecci che un Simenon avrebbe reso da brivido, un Tolstoj avrebbe ammantato di dolcezze, un Manzoni avrebbe reso immortali? A cominciare da quella pestilenza che mette meno brividi d'un raffreddore, per finire a quelle foibe del settembre-ottobre 1943 proprio ignorate, come le ultime lotte per l'Italia che pur contarono tanti morti. Quei primi chiamati che, da un qualche porto della Dalmazia, remano per centinaia di miglia per giungere in Istria, agli ultimi esuli che se ne vanno con un brigantino, o una goletta, a vele spiegate.

Ecco ciò che gli Italiani sanno e sapranno di noi, meravigliandosi che alla fine sia esplosa tanta italianità, quando fino all'ultimo non appare neppure un soldato in difesa dell'Istria, salvo pochi carabinieri in divisa nera. Ma no, i carabinieri vestivano in grigio-verde. Ma questi sono dettagli. Come l'umoristica storia del Montecuccoli che risiedeva a Montona (la nemica!) ma solo per incontrarsi con la sua amante. Ed il protagonista, il Benedetto Polo, un altro che a Montona si recava per trovare l'amante, la bella Lidia, vedova di un orefice, scomparsa poi finita non si sa se in una foiba o in un lager. Ma deve essere stata una foiba. E quel povero Benedetto che gira per l'Istria in calesse, persino nel pieno della guerra, e quel povero cavallo sulle strade bianche di allora. E quegli uomini che andavano a Portorose a giocare i risparmi al casinò che non esisteva.

No, questa finestra si apre soltanto su un romanzo che non merita neppure queste poche battute. Pre-

ferisco la finestra di Biagio Marin, aperta sul mare e dall'altra parte c'è l'Istria, che anche Marin amò e cantò nelle sue poesie, «Anemàl de Palù» (è il titolo del libro del Pozzetto), animale nel senso dantesco, come ricorda Sanson: «O animal grazioso e benigno/ che visitando vai per l'aere terso...», con le parole di Francesca rivolte a Dante. Gente di laguna, Veneti tutti d'un pezzo, Romani da Aquileia distrutta dagli Unni; Istriani, noi anche se «de Palù», o de «Palù» divenuti dopo il grande esodo ed i nostri monti, la riva splendente, i monumenti che accarezzammo con mani fiduciose, i nostri boschi ed i misteri del nostro sottosuolo, violato, reso ancora più sacro. Per tutti.

La finestra è aperta, ed il desiderio di tornare è sempre più grande, lacerante, ti porta via il sonno. È tempo di tornare, come sia, purché sia. Dentro ciascuno rimanga con il suo io, con i suoi pensieri che non muoiono, con i discorsi interrotti e che vanno ripresi, portati avanti, per trovare una soluzione, che non sia un tradimento, che consenta anche a noi di tornare a sorridere. Qualsiasi cosa accada. Accarezzare quelle pietre, che parlano nei versi di Ludovico e Maria Toepflitz: «... Mozziconi di mura. / Tronconi di volte. / Immense vestigia superstiti...» Che parlano nei versi di Renato Sevegliovich, che alle pietre dà la forza, la capacità di convertire.

Il tempo è trascorso, della gente dell'esodo siamo rimasti ormai in pochi, qualcuno continua a corteggiarci al tempo delle elezioni, i più ci ignorano. E noi vogliamo che nulla sia più fatto su di noi senza il nostro consenso. Questa è sacrosanta richiesta. Non dobbiamo solo chiederlo: dobbiamo ottenerlo. Ed andare di là, per rimanere tutti uniti. Sì, è proprio tempo di tornare.

Luigi Papo

## UNA MONTONESE CHE NON DIMENTICA

**Pietro Pissach italiano?**

Vorrei rispondere ad un articolo sul sig. Pissach, intervista apparsa poi su un settimanale fiumano. P. Pissach fu un noto antifascista, un combattente per la libertà e rinunciò circa cinquanta anni fa alla cittadinanza italiana per diventare cittadino jugoslavo. Ora dopo quasi mezzo secolo "si ricorda" di essere un italiano e mi chiedo il motivo di questo voltafaccia. Italiani furono quanti ebbero il coraggio di abbandonare le proprie terre, per avere la possibilità di poter parlare la propria lingua, di esprimere le proprie idee, di manifestare il proprio credo religioso. Ovvero poter dire con orgoglio "sono italiano" senza la paura di essere tacciati come fascisti senza il timore di essere infoibati o incarcerati. 350.000 persone se ne andarono per poter essere liberi, per poter essere considerati come esseri umani che hanno una propria dignità e non come persone di serie B. Sappiamo bene che altrimenti sarebbe stata questa la sorte a loro toccata. Italiana fu la gente che ebbe il coraggio di rifarsi una vita altrove, anche se anziana o malata. Italiana fu la gente che pur avendo bambini a carico abbandonò il proprio amato paese per poter dare a se stessi ma soprattutto ai propri figli una vita migliore. Perché sapevano che restando lì avrebbero sofferto solo umiliazioni e sofferenze perché erano italiani.

Italiano fu mio padre, un profugo, che non volle ricevere il denaro che allora davano agli esuli perché diceva che l'Italia era più povera di lui. Fu doloroso abbandonare la propria casa, i propri campi, soprattutto con la consapevolezza di essere stati venduti e sappiamo bene da chi! Ma si preferì scegliere la strada dell'esilio proprio per amore dell'Italia, per amore della democrazia. Furono proprio gli uomini come P. Pissach che costrinsero migliaia di istriani ad andarsene. Si vanta con orgoglio di essere stato combattente della libertà. Ora gli vorrei domandare: "Per quale libertà ha combattuto?" Non mi sembra che nei paesi dove vigeva un regime comunista vi sia mai stata libertà. Sappiamo bene quale fine fecero questi regimi. Egli stesso sperì-

mentò sulla propria pelle questa mancanza di libertà perché sotto l'accusa di essere "kominformista" venne rinchiuso per due anni nel campo di Goli Otok al cui confronto, sono parole sue, il carcere fascista "era un paradiso. Si studiava, si disponeva degli aiuti del Soccorso Rosso, si era trattati con civiltà. Al Goli Otok per due anni non ho potuto lavarmi una sola volta la faccia. Il resto botte, lavori forzati, ignoranza. Molti dei miei compagni di sventura vi hanno perso la vita".

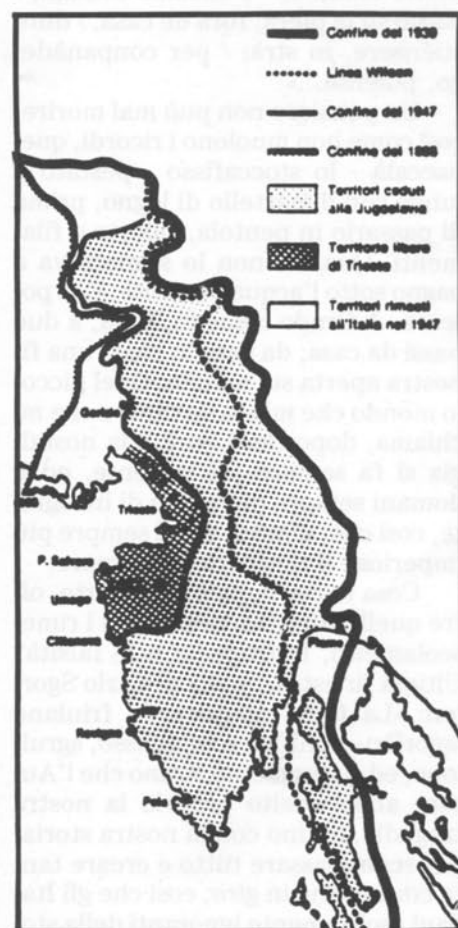
Grazie per questa confessione che immagino sofferta, sign. Pissach, ma che non mi commuove, perché certamente lei non ha detto una parola né mosso un dito per i tanti italiani che hanno subito per mesi e anche per anni il trattamento che lei ha provato. La guerra era finita e loro erano colpevoli solo di essere italiani. E molti non sono tornati.

Vorrei fare un'altra domanda direttamente al sig. Pissach: Perché dopo tanti anni, lei solo ora si ricorda, ma in particolare si vanta, di essere italiano? Perché riceve una pensione italiana senza la quale farebbe la fame? Pensione che le è stata concessa solo per aver fatto una settimana di servizio militare e subito dopo fu arrestato? Si lamenta che le scuole italiane furono chiuse. Questo non sarebbe mai successo se "i combattenti della libertà" come lei non avessero messo in atto tutte quelle angherie contro gli italiani, allora residenti, solo per spingerli ad andarsene. So bene quello che dico, perché fu proprio lui a ritirare la carta d'identità a mia madre quando ella doveva recarsi a Trieste per gravi motivi di salute ogni quaranta giorni e non per altri strani fini. Nessuna persona sana di mente vorrebbe sopportare per tutta la vita soprusi del genere o peggiori come purtroppo accadde e fu per questo che si optò per la strada dell'esilio.

Io stessa, allora ero una bambina, fui umiliata dal sig. Pissach. Tutti a Montona erano terrorizzati da lui e non si ha terrore di una persona senza un motivo fondato. Sono state le persone come lui che hanno voluto la rovina del nostro paese, le per-

sono con la sua stessa ideologia che hanno distrutto tutto, materialmente e spiritualmente. Tutto ciò che era italiano doveva essere cancellato e quindi allora i suoi eroici compagni non evitarono a distruggere e bruciare tutti i documenti dei principali uffici. Ora le persone colà residenti si lamentano perché non esiste una pianta catastale. Perché non guardano in faccia la realtà e non si chiedono chi ha distrutto tutto? Desidererei fare un'ultima annotazione. Il sig. P. Pissach auspica per il bene comune un riavvicinamento tra la Famiglia Montonese e la Comunità degli Italiani lì residenti, ma non credo che nessun Montonese voglia un riavvicinamento con le persone del suo stampo, mentre con gli altri Italiani residenti a Montona si spera che ciò sia possibile. Lascio ai Montonesi ogni considerazione in merito.

S.M. de Montona



## FIERA DI MONTONA

Per il giorno 8 agosto, domenica, Fiera di Montona, il Consiglio organizza un incontro a Cormons, ove don Mauro Belletti celebrerà la S. Messa, e Gli siamo grati per la pronta adesione data alla nostra richiesta. Seguirà il pranzo alla Trattoria "Blanc". Il programma, in via di definizione, prevede poi una escursione in pullman in località di particolare interesse.

Precisiamo che l'idea di trovarci fuori Trieste in occasione della Fiera, è scaturita dalla constatazione che in quel periodo la sala dell'Unione, priva di condizionamento, risulta... poco ospitale.

Il costo del pullman sarà a carico della Famiglia, per cui a carico del singolo partecipante rimarrà il pranzo, per l'ammontare di Lire 35.000

Partenza: Piazza Oberdan, ore 9.45.

Prenotazioni: 280799 M. Flaminio - 946177 S. Peri, 54393 D. Papo.

## GITA-RADUNO A PADOVA

Con buona partecipazione dei montonesi, ai quali su nostro invito si sono aggregati degli amici di Portole da cui un tempo ci divideva solo... la valle del Quietto, abbiamo effettuato la annunciata gita a Padova, accolti sul piazzale della Basilica del Santo dal prof. Aldo Stefanutti e dal figlio ing. Giovanni, (membro del Consiglio della Famiglia), cui si sono aggiunte più tardi le rispettive consorti; presenti pure Aurelia Crocetti con il marito, e Nella Decastello.

Tullio Decastello e signora ci hanno raggiunto al ristorante. È seguita una visita alla Basilica che custodisce le spoglie di S. Antonio ed una tranquilla passeggiata verso piazza delle Erbe, caffè Pedrocchi, in funzione anche di aperitivo per l'abbondante pranzo servitoci a Sarmego (Vi) nel ristorante "Ai Cacciatori".

Dino Papo, nella veste di presidente f.f. (facente funzioni), si è pre-

so l'incarico di capo-gita, e dopo il pranzo ha fatto gli onori di casa, ringraziando tutti per la presenza, sintetizzando notizie e avvenimenti che prima del raduno s'erano posti all'attenzione degli esuli e della nostra Famiglia. Ha ringraziato l'ing. Stefanutti per la parte avuta nella organizzazione del raduno e per la scelta, indovinata, del locale ove consumare il pranzo. Era in programma la visita di una villa veneta a Strà, ma, giunti sul posto, causa l'imponente presenza di turisti, abbiamo dovuto rinunciare a questa parte del programma. Siamo pertanto ritornati a Trieste, ripassando per Monfalcone e Begliano, ove al mattino avevamo prelevato Ottavio Belletti e signora, Costantin Tomasi e la moglie Anita e Vico Aldo.

Ci siamo salutati all'arrivo dopo una giornata trascorsa lietamente in bella armonia, in compagnia anche degli amici di Portole, che si sono detti veramente soddisfatti.

Ricordiamo i nomi degli ospiti di Portole: Cernecca Giorgio, Emanuele Saita, Poli Lea Pocecco, Rinaldi Giovanni e consorte, Italia Ferluga e marito.



Duomo di Montona. L'Organo quand'eravamo noi.

... e dopo...

## LA LUNGA VICENDA DELLA CASA MADRE

Abbiamo più volte parlato delle vicissitudini della CASA MADRE, la sede dell'Unione degli Istriani, acquistata con i soldi di molti esuli iscritti all'Unione, poi inspiegabilmente sciolta nelle mani di un consiglio che, ignorando in maniera ottusa le ragioni dell'acquisto e - fatto di estrema gravità -, creando una rottura tra gli stessi soci proprietari delle azioni, ha preteso di addossare all'Unione pesanti doveri ed oneri, quasi l'Unione fosse un "supermarket" in affitto e non, in effetti, la proprietaria dell'immobile.

Purtroppo l'ultima assemblea ha visto ancora riconfermato quel consiglio, anche perché è stato contestato all'Unione stessa il diritto di voto legato al possesso di un certo numero di azioni a lei intestate. Ne è scaturito un ricorso in sede legale il cui esito, speriamo, potrà inficiare il risultato stesso delle elezioni.

La storia diventa lunga, penosa, ma non vi è dubbio che le cose dovranno cambiare e che l'amministra-

zione della "Casa Madre" passerà, speriamo in breve, in mani responsabili e capaci. Ci dispiace che molti esuli appoggino ancora quel consiglio, nonostante la palese faziosità e l'inconcludenza della strada intrapresa.

## Nulla di nuovo sotto il sole

"Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste di sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni. Ed avviene pure che, chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui; che i giovani pretendono gli stessi di-

ritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi, per non parere troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, e nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno.

In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la TIRANNIA".

(Platone (428-348 a.C.):  
"La Repubblica", Libro VIII)

### MADONNA DI SUBIENTE

12 settembre 1993

Alle ore 17 S. Messa a BELLIANO.

Seguirà una bicchierata offerta dalla Sig.ra Nives Voivoda.  
Ringraziamo in anticipo.

### MESSA PER I DEFUNTI

14 novembre alle ore 15 nella Chiesa del Cimitero di Sant'Anna:



Da sinistra in piedi: Mario Pisani, Mario Ghera, Bruna Rabusin, Pina Furlan, Antonia Rossi, Livia German, Gigi Giovanelli, Nino "triestino", Gregorio Benvegnù, Bruno Schiozzi. Sotto: Checco Maioretto, Tullio Stefanutti, Italo Belletti, Giovanni Mechis, Gina Cherso, Vittorio Cassano, Romeo Stefanutti, Maria Giovanelli, Bruno Cramer, Umberto Castro.

# Foibe 1943-1993



Il Presidente della Repubblica Italiana Scalfaro rende omaggio agli infoibati. Trieste 11/02/1993. Foiba di Basovizza.

Ricorre quest'anno il cinquantenario dei primi infoibamenti: le prime vittime di questa "pulizia etnica" ante litteram si ebbero infatti in Istria proprio nell'autunno del 1943.

Il lungo e doloroso cammino che ci separa da quei lutti è stato idealmente ripercorso durante l'annuale cerimonia in suffragio delle vittime della occupazione "titina", presso la Foiba di Basovizza, il 13 giugno scorso.

Dopo il rito religioso, officiato dal Vescovo di Trieste Monsignor Lorenzo Bellomi, la rievocazione di quei drammatici avvenimenti è stata curata dal vicepresidente del Comitato per le Onoranze ai Caduti, Marcello Lorenzini.

Parole dure, quelle pronunciate da Lorenzini, culminate nel veemente invito rivolto a quanti oltre confine propugnano solo a parole la convivenza pacifica, a portarsi finalmente su questa tomba, simbolo del mar-

tirio italiano, smettendo i panni della tracotanza e della menzognera negazione di ogni responsabilità.

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di due corone d'alloro.

Ha reso i tanto attesi e doverosi onori, alla presenza di numerose autorità militari e del Sindaco Com.te Giulio Staffieri, un picchetto del "Piemonte" Cavalleria.

## Pazienza: la virtù dei forti

Così recita uno dei tanti detti popolari e, come spesso accade, proprio quando la fede in tali spiccioli di sag-

gezza comincia a vacillare accade qualcosa che la rigenera per la memoria delle generazioni future.

Così è accaduto il 22 maggio scorso che, per la prima volta nella storia, ha visto reso un doveroso riconoscimento a quei caduti della R.S.I. morti per difendere i confini orientali della Patria.

Al di sopra ed al di fuori di ogni possibile schieramento di parte, proprio il 22 maggio di quest'anno è avvenuta la traslazione ufficiale di sei "Marò" del Btg. "Fulmine", X MAS, dal territorio jugoslavo al cimitero di Gorizia attraverso il Sacrario di Redipuglia con il riconoscimento delle attuali Autorità Militari.

Di essi ricordiamo in silenzio, con commozione e gratitudine, i nomi: Pedone, Fiorese Tiziano, Dosio Alberto, Verrando Domenico, Carraro Michele e Casalini Pompeo.

# Libri

IN PRIMO PIANO

## “DALMAZIA - REGIONE D'EUROPA” DI RENZO DE' VIDOVICH

La pubblicistica riguardante la regione balcanica offre molteplici spunti di studio e di dibattito che, visti gli attuali sviluppi storici, risultano essenziali per chi voglia almeno cercare di capire le ragioni di un conflitto che altrimenti rischierebbe di restare incomprensibile ai più.

Un momento culturale di riflessione che si intona stupendamente con tale spirito è rappresentato, a mio avviso, dal recente libro di Renzo de' Vidovich intitolato “Dalmazia - regione d'Europa”.

Con uno stile piano, asciutto, l'autore ci presenta la multiforme realtà sociale, politica, culturale ed etnica della Dalmazia partendo dalle epoche più lontane per poi giungere a delineare la situazione propria del recente passato e la presente.

Va certamente sottolineata la lo-devole pacatezza con la quale de' Vidovich affronta il complesso insieme dei rapporti che hanno interessato la componente italiana che in quelle terre ha affondato le proprie sane radici per lunghi secoli prima di venir cruentemente sradicata per ben due volte in soli 50 anni.

Nelle parole dell'autore, seppur presente, il dolore dell'esule cede il posto allo studioso; alla polemica si sostituisce la schietta esposizione delle proprie ragioni; al roboante fragore del parlare fazioso oppone il lucido esame dei fatti.

Così, a poco a poco, il lettore acquista confidenza con la realtà balcanica, con quelle sue intemperanze, quelle sue vanagloriose aspirazioni, quelle sue rivendicazioni etniche che hanno fornito pretesto, giustificazione e forza al violento scontro inter-etnico che da più di un anno insanguina i territori dell'ex Jugoslavia.

L'unica... “partigianeria” che possiamo imputare al libro riguarda l'angolazione dello studio: ... “il mondo visto dalla Dalmazia”!

Un peccato certamente veniale e forse neppure tale se per un attimo ripensiamo al non cancellabile dramma dell'Esodo che l'autore visse all'età di soli 9 anni.

A.S.

# VITA DI FAMIGLIA



Il 9 maggio 1993, attorniata dai familiari, MATTIASSI Paola ved. FLEGO ha festeggiato il suo 92° compleanno.

## 1797: UN OMAGGIO POETICO DI MONTONA ALL'AUSTRIA

# ... e quanta cortigiana ipocrisia!

Nel 1797, dopo cinque secoli di fedeltà a Venezia, Montona passava sotto il dominio austriaco. La gloriosa Repubblica cadeva sotto i colpi delle armate napoleoniche e Montona, come tutti i territori veneti tra Oglio, Po ed Adriatico, sarebbe stata ceduta agli Asburgo.

Luigi Papo, nel suo bellissimo libro, Montona (Liviana Editrice, Padova 1974) scrisse che la città, a differenza di altre, non inneggiò ai nuovi padroni. Recentemente, però, mi è capitato di trovare un libretto su di una bancarella così intitolato: “Poesie per il faustissimo ingresso nel Castello di Montona di Sua Eccellenza il Signor Signore (sic!) Raimondo del S.R.I. (Sacro Romano Impero) Conte di Thurn-Hoffer e Valvassina, Capitano Ereditario di Duino, Signore di Sagrado e Vipulzano, Ciamberlano effettivo, Consigliere intimo attuale di Stato, Supremo Capitano delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca, Gran-Croce dell'Ordine del Leone

Bianco ecc. al servizio di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, Suo Cesareo Regio Commissario nella Provincia dell'Istria e della Dalmazia, e Principe dell'Inclita Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci ecc.”. Per nostra fortuna ci vengono risparmiati gli altri titoli di questo signore (anzi: signore signore...).

Il volumetto è stampato a Trieste nel 1797 dalla Cesarea Regia Privilegiata Stamperia Governiale e l'esemplare in mio possesso riporta un timbro di uno dei precedenti proprietari: “Biblioteca Benedetto Marchese Polesini - Parenzo”, discendente di quel Giampaolo Marchese Polesini che firma l'introduzione alla raccolta di poesie e che si qualifica: “Socio Collegiale dell'Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci, e Presidente dell'Accademia di Capodistria ecc.”.

A prima vista l'introduzione, che professa “alta stima, profondo ossequio ed inestinguibile venerazione” nei confronti del Vicerè austriaco può

**P O E S I E**  
 PER IL FAUSTISSIMO INGRESSO  
 NEL  
**CASTELLO DI MONTONA**  
 DI  
**SUA ECCELLENZA**  
 IL SIGNORE SIGNORE  
**RAIMONDO**  
 DEL S. R. I.  
**CONTE DI THURN-HOFFER**  
**E VALSASSINA,**  
 Capitano Ereditario di Duino, Signore di  
 Sagrado e Vipulzano, Ciambelano effettivo, Consigliere  
 intimo attuale di Stato, Supremo Capitano delle Principate  
 Contee di Gorizia e Grauisca, Gran-Croce dell'Ordine del Leone bianco ecc  
 al Servizio di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, Suo Cesareo Regio  
 Commissario nella Provincia dell'Istria e della Dalmazia, e Principe dell'  
 Inclita Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci, ecc.



**TRIESTE,**  
 DALLA CES. REG. PRIVILEGIATA STAMPERIA GOVERNIALE

MDCCXCVII.



apparire come il massimo del servilismo. Invece, la successiva lettura delle poesie riserva ancor più spiacevoli sorprese. Il "nobil Signore" Giovanni Maria Ravasini, autore di due sonetti e di una canzone in versi rimati, arriva a paragonare il dominio austriaco all'Aurora che rischiara la nebbia, mentre "L'unione felice di Città, di Stato, / dell'Augusto Monarca all'ampio Regno, / accresce in cor di CESARE l'impegno, / onde render vieppiù l'Istrian beato". Ed ogni pena viene meno al Ravasini, con l'instaurarsi del dominio austriaco: "Affetti di dolor, speme e desio / premevano il mio cor di pace ansioso; / quand'ecco balenar vidi il glorioso / Stemma d'Austria Regal, che mi rapio".

Un'elegia latina di Camillo Patella è del medesimo tono. Un prolifico autore è l'abate Giacomo Canziani, che alla raccolta dona tre sonetti ed una canzone in versi sciolti. Secondo lui, che si rivolge direttamente a Montona, il punto più alto e lieto della storia della città coincide con la visita del Vicerè: "Mai di più bel serentu fosti avvolta; / gloria maggior mai più di quel ch'or piove, / vide l'Istrio su te sparsa o raccolta". Un poeta che si firma "Dottor Agostini" lascia due sonetti in volgare ed un epigramma in latino; lui si rivolge all'Istria "felice" (di andar sotto l'Austria, ovviamente...) il cui destino si compie e perciò dovrebbe esultare e godere.

Sulla lunga composizione anacreontica del "nobile signore" Giovanni Matteo Vittori e sull'elegia in latino del "nobilis juvenis" Giannantonio Benleva è meglio tacere per carità di patria: basterà dire che tanta cupidigia di servilismo non mi è mai capitato di vedere neppure nei poetastri al servizio dei più feroci dittatori del XX secolo...

L'unica, parziale, giustificazione per i sentimenti espressi dal libretto sta nel fatto che gli sconvolgimenti dell'epoca napoleonica avevano talmente turbato i benpensanti di allora, da indurli a vedere nell'Austria l'unica potenza in grado di riportare un po' di ordine.

Un ordine che avrebbe trovato il proprio suggello nelle forche che, decenni dopo, avrebbero ostentato quei macabri trofei che si chiamavano Guglielmo Oberdan, Fabio Filzi, Cesare Battisti, Nazario Sauro, ecc. ecc.

Ricordiamolo, ai troppi che ancora oggi rimpiangono l'ordine di Cecco Beppe e dei suoi antenati...

**Achille Ragazzoni**

## OSSIGENO ALLA "FAMIGLIA"

MARCHESA Marisa POLESINI - Canada - doll. 100  
FRIGERIO Bianca - Mozzo - L. 20.000  
Ass. Naz. Ven. Giulia e Dalmazia - Venezia - L. 10.000  
MAISANI Eugenio - Torino - L. 50.000  
MAISANI Antonella - Torino - L. 25.000  
MAISANI ARONICA Cristina - Torino - L. 25.000  
SIROTTI Marina - Torino - L. 20.000  
ZOTTI Giulio - Padova - L. 25.000  
MILANI Ermanno - Bussolengo - L. 150.000  
IANNUCCI - Francia - L. 35.000  
TOMETTI Giordano - U.S.A. - doll. 100  
FURLAN Giovanni, Lina, Boris (1<sup>a</sup>) - Trieste - L. 60.000  
LENARDON Giovanni - Australia - 50 doll.  
CANDOT Redente - Trieste - L. 50.000  
CANDOT Luciano - Trieste - L. 50.000  
SCHIOZZI Eugenio - U.S.A. - doll. 5  
FURLAN Giovanni (2<sup>a</sup>) - Trieste - L. 20.000  
FURLAN Boris (2<sup>a</sup>) - Trieste - L. 30.000  
CASSANO Norina - Trieste - L. 50.000  
PAOLETTI Ernestina - Avellino - L. 10.000  
VALENTA Nini - U.S.A. - L. 20.000.

## GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

MELADOSSI in BORSATTI Lilia - morta a Trieste il 06.04.1993.

Al marito ed ai parenti tutti sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

\* \* \*

GIAGODI Modesto morto a Trieste il 18.04.1993.

Alla moglie, al figlio ed ai parenti tutti sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

\* \* \*

ANTONAZ ved. RESSA Giustina nata a Portole 5/6/1909 morta a We-

stcehester - U.S.A. il 22/6/1993.

Ai figli ed ai parenti tutti sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

\* \* \*

FLEGO Lino nato a Montona il 25.05.1931 morto a Trieste il 17.05.1993.



Alla moglie Albina, alla mamma ed ai fratelli le più sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

## OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Olga, dalle sorelle Stefanutti - Latina - L. 50.000.

In memoria di Mattiassich Luigi dalla moglie Celestina ed i figli - Torino - L. 50.000.

Un affettuoso ricordo di Bepi Flaminio da Rachelli Claudio - Trieste - L. 30.000.

In memoria di Bepi Flaminio da Marta Corazza - Napoli - L. 50.000.

In memoria di Bepi, Giovanni e Carolina da Mariuccia, Donatella e Lorella - Trieste - L. 100.000.

In memoria dell'amico Bepi Flaminio da Dino e Kiki Papo - Trieste - L. 100.000.

In memoria dei cari genitori, zii e cugini, da Benetto Meladossi e famiglia - U.S.A. - doll. 30.

In memoria di Lino Flego dalla moglie Albina - Trieste - L. 50.000.

In memoria dei cari genitori Giuseppe e Annamaria Bencich da Ferruccio Giovanetti, dal fratello Lino, dal cognato Ezio Rontini e dal cognato Quinto Stefanutti - Australia - 30 doll.

In memoria della sorella Palmira,

da Bellian Davide, Redenta, Bernardina - Trieste - L. 150.000.

In memoria della cara mamma da Schiozzi Bruno - Trieste - L. 50.000.

Nel 1° anniversario della scomparsa dell'amica Gianna da Palmira - Trieste - L. 50.000.

In memoria di Giuseppe Flaminio da Aldo Peresson - Trieste - L. 50.000.

In memoria delle care sorelle Elvina e Maria da Eduina Ghera - Trieste - L. 50.000.

In memoria del marito Francesco, da Grazia Tomasi - Pisa - L. 100.000.

In memoria del marito Zampa nel 20° anniversario da Edoarda Palusa - L. 30.000.

In memoria della santola Silvana Zanini da Paolina Melon - Trieste - L. 20.000.

In memoria della cara mamma e nonna Margherita Cassano in Bruni - da Fides e Rossana d'Este - Trieste - L. 40.000.

In memoria di Palmira Vaivoda Deevasis da Livia Sindellari - L. 20.000.

Da Erna e Norina Cassano in ricordo dei genitori Luigi e Pierina e del fratello Giuseppe - Trieste - L. 70.000.

Nel secondo anniversario della scomparsa di Salvatore Vaivoda la moglie Nives lo ricorda - Begliano - L. 25.000.

In memoria della cognata Palmira Vaivoda Deevasis da Nives Vaivoda - Begliano - L. 25.000.

Nel 1° anniversario della scomparsa di Quirino Madrussa dalla cognata Nives Vaivoda - Begliano - L. 25.000.

In memoria di Bepi Flaminio da Nini Valenta - U.S.A. - 35 dollari.



Direttore: PAPO DINO  
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizioni:  
Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa  
Tip. Ricci - Trieste